

## Rassegna del 25/06/2019

\*\*\*

<b>Stampa</b>	<b>6</b> Pagamenti, Lega e 5S "Aboliamo i contanti" - Cambio di rotta del governo sui pagamenti Lega e 5S si schierano contro il contante	<i>Galeazzi Giacomo</i>	<b>1</b>
<b>Corriere della Sera</b>	<b>33</b> Il mistero Libra, lo strano caso della valuta privata globale	<i>Bragantini Salvatore</i>	<b>2</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>17</b> «Facebook minaccia per le banche»	<i>Serafini Laura</i>	<b>4</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>2</b> Il punto - La libra non è come il bitcoin ma è garantita da asset solidi	<i>Narduzzi Edoardo</i>	<b>5</b>
<b>Mf</b>	<b>4</b> Accelerare la regolamentazione di Libra e delle criptovalute	<i>De Mattia Angelo</i>	<b>6</b>
<b>Mf</b>	<b>4</b> Bri: ecco i rischi della Facebook Bank - Bri: rischi dalla Facebook bank	<i>Ninfore Francesco</i>	<b>7</b>
<b>Repubblica</b>	<b>23</b> Agcom, multe per 2,8 milioni a Tim, Wind e Fastweb	<i>Longo Alessandro</i>	<b>8</b>
<b>Mattino Inserto</b>	<b>17</b> Intervista a Giorgio Ventre - «Dal campo alle app alleno sviluppatori»	<i>Pirro Maria</i>	<b>9</b>
<b>Mattino Inserto</b>	<b>19</b> Intervista a Fabio De Felice - «Istruzioni e competenze per esser attrattivi»	<i>Mainiero Paolo</i>	<b>12</b>
<b>Gazzetta del Mezzogiorno</b>	<b>18</b> L'eCommerce vale 3 1,5 miliardi Ora robot e intelligenza artificiale	<i>Pepi Giambattista</i>	<b>14</b>
<b>Corriere della Sera</b>	<b>22</b> Intervista a Mattia Barbarossa - A 18 anni guida l'azienda spaziale «Il mio satellite nato in un Caffè»	<i>Morvillo Candida</i>	<b>16</b>
<b>Stampa</b>	<b>16</b> Millennials I malati di Internet ora hanno un pronto soccorso - Nel pronto soccorso per i malati di Internet "I casi più gravi tra i ragazzini under 15"	<i>Cassani Max</i>	<b>18</b>
<b>Stampa</b>	<b>24</b> La garante dei lettori - Ricordiamoci che il pubblico giovane si informa con lo smartphone	<i>Masera Anna</i>	<b>19</b>
<b>Stampa</b>	<b>21</b> Tim, nodo valutazioni per la rete unica Sul tavolo anche l'opzione Flash Fiber	<i>Spini Francesco</i>	<b>20</b>
<b>Messaggero</b>	<b>19</b> Tim lancia le offerte 5G a Roma e Torino e sulla rete è in arrivo un nuovo summit	<i>A. Fons.</i>	<b>21</b>
<b>Foglio</b>	<b>1</b> Intervista a Fabrizio Palermo - L'investitore paziente e l'azionista impaziente. Parla Palermo, ad di Cdp - L'ad di Cdp ci dice perché la rete unica non sarà più irrealità	<i>Capone Luciano</i>	<b>22</b>

LOTTA ALL'EVASIONE

## Pagamenti, Lega e 5S "Aboliamo i contanti"

GIACOMO GALEAZZI — P. 8

L'obiettivo è tracciare i movimenti finanziari e contrastare l'evasione e l'elusione fiscale

# Cambio di rotta del governo sui pagamenti Lega e 5S si schierano contro il contante

**3.000**  
È il tetto di spesa  
con le sole banconote  
deciso nel 2016  
dal governo Renzi

**86%**  
È la percentuale  
di utilizzo  
delle banconote  
nelle transazioni

### IL CASO

GIACOMO GALEAZZI  
ROMA

Senza proclami, sotto traccia, è in corso una rivoluzione copernicana sui pagamenti elettronici. Zitto zitto il governo sta ribaltando la propria posizione: da pro a contro il contante. A certificare questa inversione di rotta, in piena battaglia parlamentare sugli emendamenti al decreto crescita, è stato ieri il sottosegretario leghista all'Economia Massimo Bitonci: «Se noi incentivassimo i pagamenti elettronici, con carta di credito, quindi pagamenti tracciabili, potremmo via via andare all'abolizione di Isa (indici sintetici di affidabilità fiscale), studi di settore, e in prospettiva perfino di contabilità e scontrino da parte dell'esercente. Ciò che passa con carta sarebbe già documento fiscale». Sabato era stato il viceministro 5 Stelle dell'Economia, Laura Castelli a spiegare che tra qualche mese partirà la lotteria degli scontrini, con tanto di premi, aumentati nel caso in cui si paghi con moneta elettronica. E già i tecnici dell'amministrazione stimano di ricevere nel 2020 35 miliardi di scontrini e ricevute fiscali, quando l'obbligo di trasmissione dei corrispettivi si applicherà a tutti gli esercizi commerciali (negozi, bar, alberghi, ristoranti, spacci aziendali e così via). Eppure le premesse dell'esecutivo erano tutt'altre. L'eliminazione al tetto sull'uso del contante non è mai mancata nelle campagne elettorali del vice-

premier e leader della Lega, Matteo Salvini, che dal palco dell'assemblea di Confesercenti a Roma tuonò: «Sono contro ogni tipo di coercizione, fosse per me non ci sarebbe alcun limite alla spesa di denaro contante, perché ognuno è libero di usare i soldi del suo conto corrente come vuole, dove vuole e pagando quello che vuole». Gli replicò il vicepremier pentastellato Luigi Di Maio: «Nel contratto di governo questo punto non c'è. Piuttosto lavoriamo ad eliminare ai commercianti i costi nel pagamento elettronico». Tanto che Salvini si trovò a dover chiarire: «La questione dei contanti è una mia posizione personale, non è all'ordine del giorno e non è prevista dal contratto».

Sul tavolo due esigenze: aumentare la tracciabilità dei movimenti finanziari per contrastare il riciclaggio dei capitali di provenienza illecita e contrastare l'evasione e l'elusione fiscale, attraverso la limitazione dei pagamenti effettuati in contanti, che si prestano a "coprire" le operazioni effettuate "in nero". Negli ultimi anni la normativa che regola la circolazione del contante è cambiata ben nove volte. Nella patria del cash (e del nero) il governo Renzi, nel 2016, ha alzato il tetto a 3 mila euro, dai mille fissati da Mario Monti. Le banconote vengono utilizzate per l'86% delle transazioni ed è stato un flop la sanatoria per le somme conservate nelle cassette di sicurezza. E così due settimane fa Salvini ha proposto una tassa proprio su quei soldi nascosti. «Dopo Equitalia, serve

una pace fiscale per far emergere il denaro contante depositato nelle cassette di sicurezza, fermo - ha detto a Porta a Porta -. Con una nuova pace fiscale daremmo il diritto di utilizzarli, e lo Stato incasserebbe miliardi da reinvestire per la crescita». E ha aggiunto: «Non parlo di soldi all'estero, però mi dicono che ci sono centinaia di miliardi in cassette di sicurezza, fermi. Potremmo metterli in circuito per gli investimenti. Si potrebbe far pagare un'imposta e ridare il diritto di utilizzarli». E così ora il presidente del Centro consumatori, Rosario Trefilotti commenta: «Ben venga il ripensamento del governo. Con 190 miliardi di euro, siamo il paese europeo in cui circola più contante e dove i pagamenti elettronici sono meno utilizzati». Perciò «serviva un ravvedimento rispetto alla direzione disastrosa annunciata agli albori della legislatura». E precisa: «Basta però con oneri di pagamenti elettronici e dispositivo mobile. Mille euro di tetto al contante erano già troppi ed era stato un errore alzarlo a tremila. 300 andrebbero già bene. L'evasione fiscale è a quota 200 miliardi, non va abbassata la guardia». —

© BYNCO ALDUNI DIRITTI RISERVATI



## FACEBOOK INNOVAZIONI E REGOLE

# Il mistero Libra, lo strano caso della valuta privata globale

## I dubbi

Chi stabilirà il tasso di conversione in valuta «vera»? Gli utenti saranno identificati?

di **Salvatore Bragantini**

Facebook lancia Libra, con grande sforzo mediatico ma scarsa chiarezza. Non si capisce se sarà più un nuovo sistema di pagamenti, o una criptomoneta come il Bitcoin, o un modo per far accedere ai servizi bancari quasi 2 miliardi di persone *unbanked*, oggi tenute fuori.

Il motto del fondatore di FB, Mark Zuckerberg, «Muoversi in fretta, spaccare cose», ispira Libra, definita una «nuova moneta globale su Blockchain», «stablecoin» nella quale si scambieranno pagamenti entro il chiuso mondo di FB (per ora Messenger e WhatsApp). Libra si rifà in parte a WeChat, grande successo in una Cina che, nel rispetto della privacy ove FB ha già subito tonfi rilevanti, è pessimo esempio. Sul sistema vigilerà un consorzio basato a Ginevra, del quale FB sarà uno dei membri, insieme a Visa, Mastercard, Uber, Paypal, etc. A FB resterà il controllo di Calibra, che svilupperà e venderà i servizi finanziari di Libra, fissandone così la strategia.

Questa «moneta stabile» sarà composta da un paniere delle principali valute, nelle quali saranno espressi gli attivi finanziari che ne garantiranno la copertura. Libra non sarebbe quindi una Fiat currency, emessa a volontà da uno Stato sovrano che ne ha il potere, ma si rifarebbe al Gold Standard, nel quale i dollari, valuta di riserva per gli accordi di Bretton Woods, erano convertibili in oro. Il grande sviluppo dei traffici commerciali, impensabile all'epoca di quegli accordi, spinse nell'agosto '71 il presidente Usa Nixon a decretare la

fine della convertibilità, in risposta alla minaccia (della Francia gollista), di mandare navi militari negli Usa a imbarcare l'oro in cambio dei dollari.

C'è un particolare curioso: Libra, o bilancia, è la radice del nome della defunta Lira, per cui buona parte del patrio governo ha insane nostalgie. Perché allora non sovrastare l'odore di stantio promanante dagli immaginati mini-Bot, denominandoli in Libra? Alla fine basterebbe levare una b: avremo il Piano B!

Torniamo a Libra che, come sistema chiuso, per non restare asfittico dovrà voler spiazzare gli altri sistemi i quali, essendo aperti, fluidificano i pagamenti: come faranno i suoi *unbanked* a trasferire fondi al di fuori di Libra? Questa dovrebbe essere stabile perché garantita dagli attivi, che però saranno espressi in una Fiat currency. Il consorzio dovrà poi acquistare, e tenere, attivi in grado di «coprire» il valore delle Libra circolanti fra quasi 2 miliardi di persone; lo farà davvero, e se li cedesse in pronti contro termine, che fine potrebbe fare la garanzia? Chi non accede a banche, poi, vive per lo più in Paesi le cui «deboli» valute molto oscillano rispetto alle «forti»; si pensi al caso dei mutui in Ecu da noi negli anni 90, o ai Paesi centro-europei che, fuori dall'euro, hanno grandi debiti in tale valuta. Libra minaccia perciò la stabilità monetaria dei Paesi emergenti, dimora degli *unbanked*, che subirebbero grossi flussi di «uscita» dalle loro valute da parte di chi vuol «entrare» in Libra.

Col che arriviamo alle vere questioni, attinenti alla vigilanza di stabilità e al governo della moneta, da sempre demandate ad entità statali. Libra, «valuta senza terra», fa pensare ai bislacchi ricconi che dichiarano una propria nave, ancorata in mezzo al mare, Stato indipendente, che essi rappresenterebbero. Qui però c'è dietro la potenza cre-

scente di FB, con 2,4 miliardi di utenti; dopo Google, il maggior venditore di pubblicità nel mondo, ormai possente mezzo di comunicazione politica.

Per Mark Carney, della Bank of England, i regolatori tratteranno Libra con la mente, ma non la porta, aperta. Le richieste di autorizzazione saranno attentamente vagliate, riguardando anche la stabilità del sistema. Se su Libra nasceranno altri prodotti regolati, essa non avrà trattamenti particolari; le sue giacenze saranno depositi, emetterà titoli, farà credito?

Che succederà, poi, quando i gestori modificheranno i termini del servizio? Chi stabilirà a che tasso Libra sarà convertita in una valuta «vera»? Sarà ammesso anche su Libra l'uso (deprecabile) di pseudonimi o gli utenti saranno fisicamente identificati? Quali verifiche si faranno contro il riciclaggio? E quale autorità, giudiziaria o altra, dirimerà le truffe o le contestazioni che, anche su Blockchain, avverranno? E chi gestirà Blockchain, e le sue inevitabili disfunzioni? I sistemi infallibili e auto-correggentesi vivono solo nella fantasia degli inventori.

Alla fine tutto porta al punto chiave: non è concepibile una «valuta globale» gestita da un'entità con scopo di profitto. FB dirà magari che la lobby bancaria le vieta di servire i poveri, o addirittura di realizzare, 75 anni dopo, il sogno perseguito a Bretton Woods da John Maynard Keynes: dare il ruolo di moneta di riserva non già al dollaro ma al Bancor, moneta sintetica su cui egli voleva costruire un mondo ove gli squilibri commerciali si sarebbero automaticamente riequilibrati. Già oggi viviamo in un mondo nel quale gli Stati democratici soccombono al potere del denaro e della finanza; Libra evoca, più che i bislacchi ricconi nelle navi ferme in mare, la distopica megalomania dei piani della Spectre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'idea**

● Il progetto di una moneta comune all'ecosistema che fa capo a Facebook — Libra — è stato presentato dal

fondatore Mark Zuckerberg come un modo per permettere di accedere ai servizi bancari a quasi due miliardi di persone oggi tenute fuori dal sistema

● Rimangono dubbi su quali saranno le caratteristiche di funzionamento della moneta alternativa e la sua possibilità di essere scambiata con monete «reali»

**Il progetto**

Mark Zuckerberg, 35 anni, fondatore di Facebook, illustra il progetto Libra durante la conferenza F8 di San José in California

# «Facebook minaccia per le banche»

**Per l'agenzia farà esplodere i pagamenti digitali e proietta il social nel Fintech**

**Laura Serafini**

Il lancio della criptovaluta Libra da parte di Facebook può contribuire ad accelerare l'esplosione dei pagamenti elettronici e proietta la piattaforma social nordamericana nel mondo del Fintech. L'agenzia di rating Moody's dedica un paragrafo all'iniziativa lanciata nei giorni scorsi dal colosso dei social nel Credit Outlook pubblicato ieri. L'impatto per Facebook secondo l'agenzia non può che essere positivo, perché contribuisce a consolidare la base di 2,4 miliardi di clienti e ad acquisirne altri, oltre ad accedere a nuove fonti di dati e a rafforzare così anche i ricavi da raccolta pubblicitaria. Da chiarire resta come Libra si legherà al resto dell'ecosistema finanziario: Visa e Mastercard vengono ritenuti partner più efficienti rispetto al sistema delle clearing house nazionali proprio per la natura cross border che avrà la criptovaluta. Per Moody's è tutt'altro che irrilevante la questione del rapporto con le autorità monetarie e di regolazione che hanno lanciato l'allerta sui rischi dell'iniziativa, che dovrà essere "accettata" dalla regolazione per poter decollare. Dal punto di vista della scala, si nota che sarà fondamentale coagulare una massa critica importante di utenti, prezzo e liquidità devono essere stabili e ci dovranno essere strumenti per controllare l'approvvigionamento. Anche l'agenzia mette in evidenza come non sia ancora chiaro quale applicazione Libra utilizzerà per consentire l'accesso ai pagamenti per il retail, aspetto critico sul quale lo scorso week end ha posto l'attenzione anche la Banca dei regolamenti internazionali. Per Moody's la digitalizzazione pone le condizioni perché i Big Tech possano essere formidabili competitor delle banche nei servizi finanziari. Facebook, conclude l'agenzia, non è la prima a entrare nel settore, ma la sua ampia base di clienti potrebbe costituire una vera minaccia per l'industria bancaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL PUNTO

# La libra non è come il bitcoin ma è garantita da asset solidi

**Come i depositi bancari e le obbligazioni tripla A**

DI EDOARDO NARDUZZI

**D**opo qualche anno di cryptovalute e di asset digitali scambiati over the counter, uno dei più grandi player al mondo dell'economia immateriale, Facebook, ha deciso di varcare il Rubicone e di lanciare la sua moneta virtuale chiamandola libra. Nei contenuti non è una cryptovaluta al pari del bitcoin, ad esempio, perché prevede e necessita di un collateral, cioè di una garanzia, in asset reali (depositi bancari o obbligazioni tripla A) di importo e ammontare equivalenti alla valuta digitale rilasciata al cliente. Ma nei fatti è un passo decisivo e irreversibile per creare un ecosistema monetario decentrato, di fatto globale e facilmente utilizzabile da chiunque lo desideri.

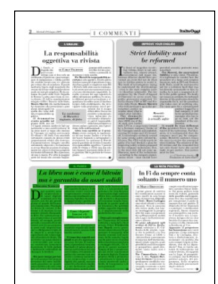
**Tra poco tempo per tutti i consumatori del pianeta diventerà del tutto indifferente possedere un quantitativo di libra o di euro o dollari, nel senso che entrambi rappresenteranno una specifica capacità di spesa e tutti potranno essere convertiti reciprocamente avendo una fiducia universalmente riconosciuta. Significa che monete digitali create e gestite con modalità distribuite saranno perfettamente alternative e scambiate rispetto alle tradizionali monete emesse dalle**

banche centrali.

**Ci sono due aspetti originali** in più che aggiungono un tasso elevato di innovazione al precedente scenario. Facebook è il primo player a entrare nel business ma non sarà l'ultimo, ovviamente. Significa che avremo una crescente e continua concorrenza tra cryptovalute e asset digitali che, quindi, saranno costretti a diventare migliori e più facilmente usabili. L'innovazione, quindi, entra anche nella funzione monetaria e i consumatori non potranno che beneficiarne: l'innovazione degli emittenti offrirà loro, costantemente, e gli metterà a disposizione del consumer surplus beneficiando in questo modo di un fenomeno che potrebbe perfino apparire impossibile, il miglioramento nella produttività del conio.

**Detto più semplicemente** è l'emersione del mondo valutario e monetario che il premio Nobel **Friederich von Hayek** aveva preconizzato alcuni decenni fa per spezzare il monopolio delle banche centrali nell'emissione della moneta legale così da poter avere i benefici della concorrenza monetaria a vantaggio di tutti. Chi vigilerà in questo scenario? Sempre di più e sempre meglio gli stessi consumatori di moneta digitale. Saranno proprio i clienti a premiare o a penalizzare le monete più o meno meritevoli anche a livello di trasparenza e di costi gestionali.

— © Riproduzione riservata —



# Accelerare la regolamentazione di Libra e delle criptovalute

DI ANGELO DE MATTIA

La possibile nascita non dell'ennesima generica criptovaluta, bensì di una moneta definibile come parallela, Libra, pone sin d'ora il problema del suo status, della possibilità che essa alimenti lo *shadow banking*, dei rapporti con le iniziative di prevenzione e di contrasto del riciclaggio e, in genere, delle attività finanziarie illecite, dello stesso impatto sulla regolazione della base monetaria. Finora, ufficialmente di questo tema ha parlato il presidente della Consob, Paolo Savona, indicando l'opportunità dell'esame della riconducibilità di tale moneta nell'ambito del monopolio statale. L'argomento è stato inquadrato da Savona in quello più ampio del *Fintech* e delle possibili iniziative da valutare sia nel campo della ricerca sia in quello istituzionale della regolazione e del controllo, avvertendo dei caratteri di questa sorta di gara che si instaura tra le norme e la dinamica dei mercati per cui non si fa in tempo a regolamentare un fenomeno e già questo può aver trovato vie di sottrazione alla disciplina o comunque di innovazione. Una sorta di competizione tra Achille e la tartaruga nel paradosso di Zenone da Elea, che tuttavia non si può non affrontare. Per il resto, né a livello di Bce, né a quello degli organismi finanziari internazionali si registrano posizioni e considerazioni sul tema, mentre si attende che di esso prendano coscienza gruppi internazionali quale, per esempio, il G.20. Eppure, dopo le dichiarazioni di Zuckerberg su Libra, il «tempo si è fatto breve». Si consideri la progettata Libra una moneta o uno strumento finanziario o, semplicemente, un titolo rappresentativo, se non altro, occorrerebbe adoperarsi per far sì che le attività illecite non trovino, mancando mezzi di prevenzione e di contrasto, nella moneta o nello strumento paralleli le possibilità che ad esse sono impedita dalla moneta legale e dal sistema dei pagamenti.

Se, come è molto probabile, si affermerà la diffusione di questa avanzata criptovaluta, saremo sicuramente a un passaggio d'epoca, neppure assimilabile, perché il fenomeno è ancor più innovativo, a quando furono introdotte, nei diversi Paesi, le funzioni di Vigilanza bancaria, all'abbandono del *gold standard* o alla fine dell'aggancio del dollaro all'oro. Forse un accostamento potrebbe essere fatto a quando fu superato il baratto o, più appropriatamente, a quando furono introdotti, dopo la moneta, nuovi mezzi di pagamento. In ogni caso, l'introduzione di regole e di controlli non può che avvenire prima che il fenomeno si diffonda e con esso nascano anche problemi di trasparenza, correttezza, possibile tutela di chi opera con tale nuovo mezzo. Agire a buoi fuggiti dalla stalla accrescerebbe le difficoltà di regolamentazione di una tale materia e porrebbe problemi riguardanti il prima e il dopo l'affermarsi dell'operatività in questione. Ciò, però, richiede un quadro di disciplina internazionale di queste innovazioni, nonché l'istituzione di un organismo ad hoc - se l'attività di emissione è globale, altrettanto globale devono essere regole e riscontri - collegati al quale poi operano i singoli corrispettivi organi nelle diverse aree monetarie del globo. È sperabile che il silenzio al quale si è fatto cenno sia dovuto ad approfondimenti seri in corso. Se così è, bisogna accelerare per arrivare alla proposta di prime misure oppure a far valutare l'eventualità di non intervenire per ora: anche se qui non si concorda su quest'ultimo punto, tuttavia, l'eventuale esplicitazione quanto meno darebbe conto di un approfondimento svolto e del fatto che il fenomeno è sotto monitoraggio. Insomma, è il momento di agire. Del resto, cosa accadrebbe se i colossi globali del web iniziassero ad operare in maniera così spinta nel sistema dei pagamenti - al di là di quanto già ora accade - da entrare di fatto nella classica attività bancaria? (riproduzione riservata)



## Bri: ecco i rischi della Facebook Bank

I pericoli delle big tech per stabilità finanziaria, concorrenza e privacy

**Ninfole**

**a pagina 4**

L'ANALISI DELLA BANCA DEI REGOLAMENTI INTERNAZIONALI SUI PERICOLI DELLE BIG TECH

# Bri: rischi dalla Facebook bank

*Le società tecnologiche possono abbassare i costi ed estendere i servizi finanziari a più persone. Ma presentano insidie per stabilità, concorrenza e privacy. Perciò serve un approccio diverso tra regolatori*

DI FRANCESCO NINFOLE

I regolatori internazionali, non solo bancari, dovranno cooperare maggiormente per affrontare la sfida dell'ingresso nel mercato finanziario delle big tech, ovvero di società come Facebook, Amazon, Google, Alibaba e Tencent. La necessità deriva dal fatto che i grandi gruppi tecnologici pongono rischi su più fronti contemporaneamente: i principali sono quelli per la stabilità finanziaria, la concorrenza e la protezione dei dati. Questi aspetti sono stati evidenziati in un'analisi appena pubblicata dalla Bri, la Banca dei Regolamenti Internazionali, considerata la banca centrale delle banche centrali, a pochi giorni dall'annuncio di Libra, la valuta digitale di Facebook. Il report della Bri ricorda i vantaggi delle big tech nell'offerta di servizi finanziari legati all'efficienza, ai bassi costi e alla capacità di raggiungere persone che non dispongono di un conto corrente. Proprio a questa categoria di individui è rivolta Libra, per esplicita indicazione della società fondata da Mark Zuckerberg. A fronte di queste

opportunità, tuttavia, occorrono soluzioni per nuove versioni di vecchi problemi (in particolare in materia di stabilità finanziaria, una questione già affrontata dalla regolamentazione bancaria) e per sfide invece del tutto nuove, come la salvaguardia dei dati personali e il potenziale dominio di mercato delle big tech, dotate rispetto alle banche tradizionali di ingenti vantaggi in materia di tecnologie e risorse finanziarie. Perciò, secondo la Bri, le autorità di regolamentazione finanziaria e quelle sulla concorrenza e sulla privacy, che oggi hanno obiettivi differenti, in futuro dovranno collaborare maggiormente per definire i controlli sulle big tech.

Le insidie regolamentari nascono dal modello di business delle big tech, a cui la Bri dà il nome di Dna (Data, Network, Activity). Le attività delle big tech generano un'enorme quantità di dati, usati come input per offrire servizi che sfruttano network, e che in questo modo generano ulteriore attività, in un circolo che si autoalimenta. La miscela ha già prodotto terremoti in molti settori, ma è ancor più problematica in ambito finanziario perché può avere conseguenze che vanno al di là degli

utenti delle società. In tal senso vale in parte l'esempio di Lehman Brothers, il cui dissesto ha provocato effetti su tutto il settore finanziario ed economico, anche fuori dagli Usa.

Molto, comunque, resta da capire, anche da parte dei vigilanti. «È troppo presto per dire quali siano le migliori politiche di intervento», ha concluso Hyun Song Shin, capo della ricerca della Bri. «Di certo le interazioni tra regole di stabilità finanziaria, concorrenza e privacy possono combinarsi in modi molto complessi, impossibili da prevedere oggi». Anche Moody's ieri ha indicato alcune questioni aperte da Libra, soprattutto su come si collegherà al resto del sistema finanziario. Intanto l'effetto della valuta di Facebook si è fatto sentire sul bitcoin che, pur avendo caratteristiche diverse, è tornato sopra gli 11 mila dollari per la prima volta in 15 mesi. (riproduzione riservata)



## Contratti Tlc

# Agcom, multe per 2,8 milioni a Tim, Wind e Fastweb

di **Alessandro Longo**

**ROMA** – Tim, Wind e Fastweb non hanno rispettato appieno il diritto di recesso degli utenti: con questa motivazione, Agcom (l'Autorità garante delle comunicazioni) le ha sanzionate per 1,2 milioni di euro (a testa, per i primi due) e per 360 mila per il terzo (in virtù di una minore gravità della violazione). Lo riporta la stessa Autorità nelle tre delibere pubblicate sul proprio sito ieri sera. In totale le tre società dovranno quindi versare 2,76 milioni di euro

I fatti riguardano in particolare il passaggio delle offerte (fisse e mobili) da tariffazione 28 giorni a una mensile. Per l'Autorità guidata da Angelo Marcello Cardani, questo passaggio dava agli utenti il diritto a un recesso gratuito («senza penali né costi di disattivazione e ciò vale per tutte le tipologie di contratto che prevedono il pagamento di canoni a fronte del noleggio di prodotti, inclusi il modem e decoder», scrive).

«In particolare, nei suddetti contratti è prevista la cessazione dei pagamenti dei canoni di noleggio degli apparati come conseguenza diretta del recesso dal contratto avente a oggetto la fornitura di servizi di comuni-

cazione elettronica».

Gli utenti inoltre hanno diritto a recedere con gli stessi modi usati per l'attivazione, ossia Pec, web, punti vendita e telefono.

Nel caso di Tim, «a partire dal mese di marzo 2018, l'Autorità ha ricevuto diverse segnalazioni da parte di utenti, i quali hanno lamentato l'illegittimo addebito di importi collegati all'esercizio del diritto di recesso e imputati a titolo di costi di disattivazione, recesso anticipato o pagamento delle rate del modem fornito in vendita abbinata».

Agcom riporta analoghi comportamenti per i recessi avvenuti da maggio 2018 in seguito ad altre rimodulazioni tariffarie di Tim. Per Wind, con segnalazioni da aprile 2018, i costi erano relativi solo al modem.

Fastweb invece «ha omesso di indicare, nelle condizioni generali di contratto riferite ai servizi forniti, alcuni canali utili all'esercizio del diritto di recesso e ha impedito ai clienti di poter recedere presso tutti i punti vendita, e non solo quelli mono-brand».

Agcom aveva già diffidato le società per questi comportamenti e le sanzioni attuali sono dovute per «inottemperanza alla diffida».



Angelo Cardani, presidente Agcom



## INTERVISTA GIORGIO VENTRE

# «DAL CAMPO ALLE APP ALLENO SVILUPPATORI»

Il direttore della Apple Academy di San Giovanni: «Future Fair o hackathon, così i nostri giovani incontrano il mondo del lavoro»

**È CAMBIATA LA LAVAGNA, DAL GESSO ALLA LIM, MA BISOGNA MODIFICARE IL MODO DI INSEGNARE, RIVOLUZIONARE ANCHE GLI SPAZI E PUNTARE SULLE ATTIVITÀ DI LABORATORIO**

**Maria Pirro**

**D**irige la Apple Developer Academy come una squadra di calcio. Fa i passaggi giusti, motiva tutti i giocatori e resta un fedelissimo in maglia azzurra. «A me piace Maurizio Sarri, è un professionista, al culmine della carriera non può che allenare la Juve. Ma, come tecnico, avrebbe dovuto essere più prudente nelle dichiarazioni d'amore. Ecco perché mi ha deluso», dice Giorgio Ventre, ordinario di sistemi di elaborazione delle informazioni alla Federico II, il capodipartimento di Ingegneria elettrica e delle tecnologie dell'informazione che tre anni fa ha portato la Apple nel polo universitario di San Giovanni a Teduccio, e non ha mai pensato di cambiare colori.

**Professore, vuole cancellare anche il «sarrismo» dalla Treccani?**

«Sì, il termine va tolto. E il gruppo "Sarrismo, gioia e rivoluzione" va ribattezzato: meglio chiamarlo "Maradonismo"».

**Resiste solo Maradona.**

«Nelle idee di fondo, è rimasto una icona anti-sistema, caratteristica tipica dei napoletani».

**E lei, come si definisce?**

«Sono un sognatore».

**Socialista?**

«Un riformista, ma comunque più affascinato da Che Guevara che da Fidel Castro».

**Perché non ha accettato proposte di lavoro all'estero?**

«Sono follemente innamorato di Napoli».

**E tifosissimo del Napoli.**

«Non arrivo ai livelli di intensità del collega Bruno Siciliano, ma sono più "caldo" del mio ex rettore Guido Trombetti: mi avvicino ai livelli di Edoardo Cosenza».

**Ed è qui che comincia il sogno: nel suo studio al primo piano. La visita del premier Conte è solo l'ultima in ordine di tempo.**

«È stato qui anche Gentiloni, in qualità di presidente del consiglio, due ministri all'istruzione, Giannini (per l'inaugurazione) e Fedeli e, da poco, il ministro Bongiorno; più diversi sottosegretari vicini al vice-premier Di Maio».

**A Napoli è arrivato anche il numero due di Apple, Luca Maestri.**

«Lui gestisce le finanze dell'azienda, ma è estremamente disponibile: a una e-mail risponde al massimo entro un'ora».

**E le istituzioni locali, sono presenti?**

«La Regione dà un contributo enorme, pagando la maggioranza delle borse di studio per i ragazzi dell'Academy».

**Giovani che, a differenza degli altri, spesso trovano lavoro prima di finire il corso. Quali sono i profili più ricercati?**

«In particolare, gli sviluppatori di app. Una figura di nicchia, ibrida, perché deve avere un background tecnico, con competenze grafiche, ma anche saper fare business. E, nei primi due anni dopo il corso, i nostri ragazzi ricevono in media 3 o 4 proposte di in-



gaggio».

### Come si incontrano domanda e offerta?

«Un'occasione è rappresentata dalla Future fair che serve per presentare app e progetti direttamente alle aziende: quest'anno se ne sono iscritte 120, con 300 rappresentanti pronti a intervistare i ragazzi, da Asos a Ibm. Altra chance: gli hackathon che consentono di far conoscere l'Academy in tutta Europa».

### Com'è avvenuto, invece, il suo ingresso nel mondo del lavoro?

«Ho scelto da subito la carriera universitaria, scartando le altre. Ma, nel 1985, l'anno della mia laurea, gli ingegneri elettronici erano ricercati come l'acqua nel deserto: a casa dei miei genitori ho ritrovato in una scatola centinaia di telegrammi con proposte di impiego. E pensare che all'inizio non volevo nemmeno intraprendere questo percorso: mio padre era ingegnere e mi preoccupava l'idea che potesse interferire. Mi iscrissi infatti al liceo classico ma, dopo il diploma, fu il momento dell'esame di coscienza e all'Università mi orientai nel settore delle reti, dell'informatica, delle telecomunicazioni».

### Quindi, l'assunzione come ricercatore.

«Nel 1993, dopo il dottorato e due anni a Berkeley, l'università della California, vinsi un concorso a Napoli: volevo tornare, sono stato sempre convinto che qui si possono fare tante cose, anche se costa tanto».

### Una sfida vinta.

«Sono orgoglioso di essere nato in via del Formale alla Pignasecca».

### Vive ancora lì?

«No, a Santa Lucia e ogni giorno accompagno mia figlia a scuola, anche se ha 17 anni: è l'occasione per stare un po' insieme e parlare».

### Poi si "rinchiude" all'Università tra San Giovanni e Fuorigrotta.

«Arrivo alle 8.15 e resto fino a sera, perché occasioni come queste sono irripetibili, grazie a un lavoro di squadra sostenuto innanzitutto dal rettore Gaetano Manfredi».

### Sua figlia frequenta l'ultimo anno di liceo; il primogenito, che ha 25 anni, ha seguito invece le sue orme?

«No, è iscritto a Giurisprudenza, ma svolge nel contempo tante attività».

### Cosa consiglia ai ragazzi di oggi?

«Di seguire le proprie passioni e di non farsi spaventare alla tecnologia, perché è un settore creativo, e anche l'Italia sta capendo che bisogna investire nell'innovazione».

### Così non sembra dai banchi scuola.

«Vero. È cambiata solo la lavagna: dal gesso si è passati alla lim. Ora bisogna modificare il modo di insegnare, rivoluzionare anche gli spazi».

### In che modo?

«Bisogna puntare di più sulle attività di laboratorio, che aiutano i ragazzi a comprendere meglio certi meccanismi ad esempio nello studio di biologia e fisica. Vale per la scuola e per l'Università, a Ingegneria ci stiamo provando».

### Come ha sviluppato questo approccio alternativo?

«Ero uno studente pigro: come docente, ho cercato il modo di entusiasmare i ragazzi, proponendo una formazione meno nozionistica».

### Cosa fa nel tempo libero?

«Leggo e vado a sciare, ma il tempo è sempre poco». L'intervista è finita, il professore guarda prima l'orologio al polso e poi WhatsApp sullo smartphone, passato e futuro, tradizione e innovazione. Sempre in due parole, gioia e rivoluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Inumeri

### 358

Sono i posti disponibili per futuri sviluppatori e imprenditori digitali messi a disposizione dall'Academy per l'anno 2019/2020

## 50

Aperta nel 2016, l'Academy ha diplomato finora mille studenti che hanno lavorato a 400 idee di app e ne hanno pubblicate circa 50 sull'Apple Store



Nel giorno della visita  
del premier Conte  
nel Campus  
di San Giovanni,  
Apple ha annunciato  
il rinnovo  
per altri due anni  
dell'Academy  
aviata in collaborazione  
con l'Università Federico II

INTERVISTA FABIO DE FELICE

# «ISTRUZIONE E COMPETENZE PER ESSERE ATTRATTIVI»

Il fondatore di Protom, impresa leader nell'innovazione: «Lacci e laccioli»  
fermano lo sviluppo, il Sud ha il dovere di trattenerne i propri talenti»

**LA DIGITAL TRANSFORMATION RIVOLUZIONA IL NOSTRO MODO DI VIVERE E LAVORARE MA L'ITALIA È 25ESIMA SU 28 IN EUROPA NELLA GRADUATORIA DELL'INDICE DESI**

**Paolo Mainiero**

**F**abio De Felice, fondatore e presidente di Protom, lancia la sfida per il futuro. La sua azienda è leader nel campo dell'innovazione. Quale è stato il cammino per raggiungere i livelli di eccellenza?

«Protom è nata nel 1995 e da allora ha mutato pelle molte volte, mantenendo inalterata la propria visione: la continua ricerca del cambiamento e dell'innovazione. Nell'inseguire questo orizzonte, la costante è rimasta la capacità di valorizzare il talento e le competenze».

**La Protom è in Europa tra le prime aziende del settore. Eppure fare impresa nel Mezzogiorno è sempre più difficile.**

**Perché questo spread tra fare imprese in due diverse aree dello stesso Paese?**

«Essere una Pmi nel Mezzogiorno è, ogni giorno, una sfida e un'opportunità. Operare qui vuol dire misurarsi quotidianamente con un gap strutturale che ormai sembra costituire una realtà inamovibile. I proverbiai "lacci e laccioli" burocratici individuati da Campanella sono limiti fisici alla crescita non semplicemente

delle imprese, ma della mentalità imprenditoriale tout court, ingabbiata da una pubblica amministrazione ed una giustizia dai tempi pachidermici, da una mentalità spesso orientata a difendere il proprio piccolo orto. Occorre che istituzioni e tessuto imprenditoriale operino insieme per disegnare una visione e attuare una strategia di crescita».

**Dopo gli investimenti di Apple e Cisco, Napoli ha acquisito una nuova consapevolezza nel settore dell'innovazione tecnologica. Ma fino a che punto questi investimenti possono tradursi in nuova occupazione?**

«Gli investimenti in formazione sono la risposta ad un mercato del lavoro che oggi manifesta necessità specifiche e molto forti. Vivere un'epoca di Rivoluzione Industriale, come la nostra, vuol dire assistere alla nascita di nuove professioni, all'insorgere di nuovi bisogni in termini di competenze. Basti pensare che da un'analisi commissionata dall'European Commission al Boston Consulting Group emerge che nel 2020 il 30% dei posti di lavoro legati alle cosiddette cutting-edge technologies rimarranno scoperti per carenza di figure professionali adeguatamente formate. Non si tratta, dunque, di un semplice investimento, bensì di dover rispondere, con la celerità dettata dal mondo digitale, a dei bisogni reali. La formazione è l'asset fondamentale per il duraturo successo di ogni business, nonché prerequisito per la crescita di un paese e per rendere un sistema realmente competitivo».

**Si parla spesso di cervelli in fuga e di come**



**farli rientrare. A suo giudizio, si tratta di un problema reale? In altri termini, perché un cervello dovrebbe rientrare?**

«Nella mia storia di imprenditore ho consapevolmente scelto di non abbandonare Napoli, la città che mi ha visto nascere e che ha formato la mia visione del mondo. Tuttavia, per la sopravvivenza stessa della mia azienda io stesso ho voluto e dovuto guardare oltre. La fuga dei cervelli è un fatto. È un problema non essere abbastanza lungimiranti da comprendere che ci stiamo privando, di fatto, dell'opportunità di migliorarci, rinunciando sistematicamente ad investire nel futuro. Non ci sono incentivi economici o sgravi fiscali che tengano, se il tessuto produttivo non è in grado di fornire la giusta piattaforma per far sì che la risorsa possa esprimere le proprie potenzialità. Non ci sono motivi reali oggi, se non la personale motivazione, la voglia di provare a non essere parte di un problema, ma della sua soluzione».

**Incentivi e sgravi: è questa la strada per attrarre investimenti e occupazione?**

«Incentivi e sgravi sono strumenti apprezzabili. Tuttavia non credo che da soli bastino a mutare le sorti della nostra terra. Il Sud ha bisogno di ciò che oggi manca all'intero sistema Paese: una strategia di crescita declinata in una progettualità chiara e concreta. È questo quello che occorre per attirare talenti e capitali. Come recentemente ha ribadito il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, il tempo per migliorare c'è sempre, ma una direzione di sviluppo chiara va necessariamente intrapresa senza ulteriori indugi».

**La sua è una azienda che assume. Come avviene la selezione del personale?**

«Protom ha da sempre puntato sulle Risorse Umane, che costituiscono il vero motore della nostra capacità di anticipare i cambiamenti e trasformarli in opportunità. Per questo, oltre alla capacità di inserirsi in team con al-

te competenze tecniche, è fondamentale che le persone che entrano in azienda sappiano guardare oltre le contingenze del lavoro quotidiano. Il processo di selezione, concretamente, è affidato ad un team interno dedicato al recruiting ed alla valorizzazione delle Risorse Umane, che opera in sinergia con le Aree tecniche nella ricerca di figure che possano portare in azienda nuovo know-how, ma che, soprattutto, abbiano una salda cultura aziendale ed abbraccino i nostri valori».

**Ma è vero che spesso trovate difficoltà nella ricerca di personale? È una questione di competenze e di formazione?**

«Sì, è corretto. Come dicevo, la Digital Transformation sta rivoluzionando il nostro modo di vivere e lavorare e, di conseguenza, trasforma i bisogni delle aziende in termini di competenze. Attualmente l'Italia occupa in Europa il 25esimo posto su 28 nella classifica disegnata dall'indice Desi, l'indice di digitalizzazione dell'economia e della società. Siamo in una posizione di svantaggio e faticiamo a recuperare. È una sfida che si comincia ad affrontare sui banchi di scuola, promuovendo le cosiddette Stem Skill, le competenze in ambito scientifico, tecnologico, ingegneristico e matematico. L'ultimo rapporto Ocse sottolinea come solo il 18% degli italiani sia laureato e, per di più, in discipline poco legate ai bisogni attuali e futuri dell'economia. Il risultato è che le risorse vanno formate prima di diventare realmente operative, rallentando i tempi di crescita del business».

**Quanto è importante un buon rapporto con le scuole e l'università?**

«Fondamentale. La vocazione accademica e l'attenzione alla formazione e alla valorizzazione del talento di Protom costituisce per noi un importante vantaggio competitivo. Scuole ed Università, soprattutto nel territorio partenopeo, costituiscono un'impareggiabile fucina di talenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'azienda**

Nata come società di consulenza nel 1995, oggi Protom opera nell'ambito dell'advanced engineering e della information technology

**I numeri**

**20%**  
Un quinto del fatturato viene investito in progetti di ricerca e innovazione

**50**

Protom ha avviato percorsi mirati a reclutare e formare risorse in ambito IT: 50 giovani saranno inseriti nell'organico nei prossimi 24 mesi



# L'eCommerce vale 31,5 miliardi Ora robot e intelligenza artificiale

La formazione delle competenze digitali diventerà sempre più la chiave per lo sviluppo del digital retail

Avanzano alimentazione, arredamento, ICT, elettronica, abbigliamento, turismo e trasporti

La crescita più spinta generata dai prodotti (+21%), più indietro i servizi (+7%)

GIAMBATTISTA PEPI

**N**el 2019 gli acquisti online sono continuati a crescere (+15% sul 2018) e superano i 31,5 miliardi. I prodotti acquistati in valore (18,2 miliardi), crescono di tre volte (+21%) rispetto a quello (13,3 miliardi) dei servizi (+7%). Quasi il 40% degli acquisti dell'eCommerce avviene attraverso i dispositivi mobili (smartphone).

L'ultima indagine dell'Osservatorio eCommerce B2C-Consortio Netcomm e School of Management del Politecnico di Milano presentata alla XIV edizione di Netcomm Forum aggiorna i dati sul mercato del commercio elettronico.

In particolare, il comparto di informatica ed elettronica conferma uno dei più performanti, con un valore complessivo superiore a 5 miliardi ed un aumento del 18%. Bene anche l'abbigliamento (+16%, 3,3 miliardi). Tra i settori emergenti arredamento & home living (+26%, 1,7 miliardi), food & grocery (+39%, 1,6 miliardi). Nei servizi, il comparto principale rimane turismo & trasporti (+8%, 10,8 miliardi).

La penetrazione dell'online sugli acquisti retail supera nel 2019 il 7% (6% per i prodotti, 11% per i servizi) e si avvicina lentamente ai tassi a doppia

cifra dei principali Paesi europei: Regno Unito, Francia e Germania.

"Continua in modo lineare la crescita del mercato eCommerce B2c in Italia, ma una riflessione va fatta in una prospettiva internazionale" dice

Roberto Liscia, Presidente di Netcomm. "Secondo recenti stime l'Italia detiene la quota più bassa in assoluto di popolazione

che compra online: solo il 44%, contro il 68% della popolazione europea. Non solo, è ultima in competitività nel settore dell'eCommerce. Questo ritardo si può spiegare nella correlazione diretta tra le competenze digitali e la competitività delle aziende. Solo il 10% delle imprese nazionali vende online proprio per la scarsa capacità di applicare le tecnologie disponibili per espandere il proprio business. Gli e-shopper, che hanno esigenze sempre più puntuali e personalizzate, comprano all'estero

proprio perché in Italia non trovano un'offerta che risponda in modo efficiente alla propria domanda".

"L'eCommerce B2c in Italia è sempre più rilevante: pur rappresentando ancora

ra appena il 7% degli acquisti complessivi spiega infatti oltre il 60% della crescita del retail" aggiunge Alessandro Perego, Direttore scientifico degli Osservatori Digital Innovation della School of Mana-

gement del Politecnico di Milano. "L'eCommerce è inoltre sempre più percepito come complementare al canale fisico con gli operatori tradizionali che abilitano modelli pluricanale e le cosiddette Dot Com che cercano di stabilire con i clienti un canale fisico. L'eCommerce gioca poi un ruolo decisivo nel promuovere nuovi modelli di relazione con i consumatori, pur partendo dall'online, costituiscono un fattore di innovazione che si propaga a tutto il retail".

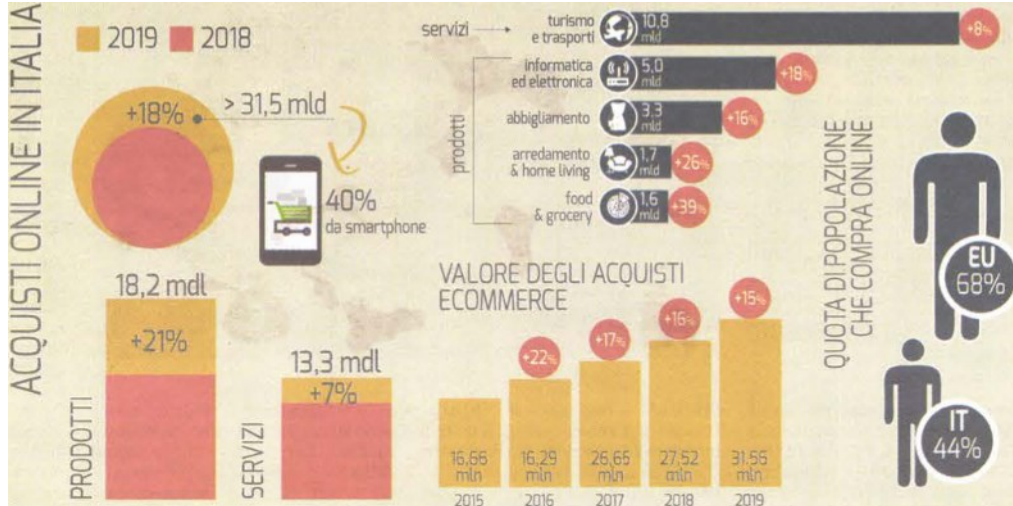
Come acquistano oggi gli eShopper italiani? Sono due i trend emergenti tra i consumatori. Lo smartphone diventa anche fondamentale della fase di decisione dell'acquisto online. L'analisi di Netcomm in collaborazione con Diennea rivela infatti che posta elettronica, sms e notifiche via app rappresentano lo strumento più efficace per raggiungere il cliente e fargli fare il primo passo nel processo d'acquisto: il 22% degli acquisti online sono diretta conseguenza di questo strumento di marketing. Il punto vendita fisico mantiene la sua efficacia: la visita in negozio è decisiva per il 18,4% degli acquisti. Lo scenario è in continua evoluzione. E sul retail avrà un impatto notevole l'intelligenza artificiale e i robot. "Il 2019 è l'anno decisivo per le imprese che intendono investire in tecnologie, consentendo così al nostro sistema di svolgere un ruolo decisivo nella trasformazione digitale anche a livello internazionale. La svolta è imprescindibile e gli investimenti in formazione per accrescere le competenze digitali nel Paese saranno fondamentali. È sempre più urgente, infine, avviare un piano concreto di definizione e creazione di distretti digitali, affinché si possa incrementare il livello di com-



petitività e di crescita dell'export nell'eCommerce" conclude Roberto Liscia, Presidente di Netcomm.

Il retail è una delle industrie in cui l'impatto dell'applicazione dell'intelligenza artificiale potrà essere più interessante e immediato, proprio perché in grado di avvicinare anche gli utenti finali, nelle loro abitudini quotidiane, alle nuove frontiere dell'innovazione. Non a caso, nel mondo del retail sono già state adottate soluzioni di intelligenza artificiale per migliorare la relazione con i clienti, come lo sviluppo appena iniziato dell'uso dei chatbot. I processi di automazione legati alla filiera logistica, ma anche alle macchine learning e alle analisi predittive sono elementi decisivi per la creazione e il rafforzamento di una relazione sempre più personalizzata tra i brand e i clienti.

(riproduzione riservata)



**NEL 2023 IL PAESE DEL DRAGONE FATTURERÀ ONLINE MILLE MILIARDI DI EURO (+11,3%)**  
**Nell'E-commerce la Cina all'avanguardia**

La Cina è il Paese che sta anticipando più di tutti i trend economici che si svilupperanno nei prossimi anni. Il Paese del Dragone registra i più alti volumi di crescita nel commercio elettronico. Basti pensare che passerà da 636 miliardi di euro di vendite online nel 2018 a oltre mille miliardi nel 2023, con una crescita del valore delle vendite online dell'11,3% anno su anno. Mentre negli Stati Uniti, le vendite online cresceranno del 7,5% anno su anno, passando da 505 miliardi di dollari nel 2018 a 735 miliardi nel 2023. In Europa, invece, questa percentuale crescerà di circa il 7%, passando da circa 347 miliardi di euro nel 2018 a quasi 484 miliardi di euro nel 2023.

G.P.  
 (riproduzione riservata)



# A 18 anni guida l'azienda spaziale «Il mio satellite nato in un Caffè»

È di Napoli, si chiama Mattia e sogna la Luna

## Il personaggio

di **Candida Morvillo**

**M**attia Barbarossa ha compiuto 18 anni il 27 gennaio e, dal 4 febbraio, è il fondatore e Ceo di un'azienda aerospaziale. Sta sostenendo la maturità al Liceo scientifico Pasquale Villari di Napoli e sta progettando un satellite che ha vinto un concorso internazionale dell'Agenzia Spaziale Europea e il cui premio consiste in un anno con un ufficio personale all'Università dell'Alabama ad Huntsville, dove fu progettato il primo razzo che portò gli Stati Uniti sulla Luna. Figlio del ceto medio, mamma ragioniera, papà esperto di sicurezza informatica, è autodidatta. Oggi, alle 21, al Palazzo della Cultura di Roma, fra economisti e astrofisici, parteciperà alla tavola rotonda «Space, The Visionary Economy» del Festival Internazionale di Cultura Ebraica. Non è emozionato neanche un po', avendo tenuto il primo discorso a 13 anni, all'Osservatorio Astronomico di Capodimonte, tema: «Le missioni di esplorazione dei corpi minori». Non teme neanche l'esame orale, venerdì, avendo superato le prove scritte con venti ventesimi.

**Mattia, come nasce la passione per lo spazio?**

«Dalla curiosità per i feno-

meni della natura e per la Fisica, materia nella quale vorrei laurearmi. Da bambino, passavo giornate a osservare il cratere del Vesuvio, fulmini, treni, aerei. A 15 anni, con due amici, ho partecipato a una competizione, la Lab2Moon, e l'abbiamo vinta con un esperimento per misurare le capacità radio schermanti delle biomasse sulla Luna».

**Il progetto che la porterà in Alabama, però, è un altro.**

«A ottobre, con una studentessa di Fisica di Torino, Linda Raimondo, ho vinto un altro concorso dell'Esa per startup. Partirò dopo l'estate, ma nel frattempo sono riuscito a ottenere dei finanziamenti da un'incubatrice di startup, la Management Innovation, e ho già fondato la Sidereus Space Dynamics».

**Per fare cosa, in pratica?**

«Costruire un microsatellite, un CubeSat, che può andare nell'orbita stazionaria della Luna, quella del futuro delle telecomunicazioni e dell'Internet Of Things. In pratica, lavoro a un sistema di trasporto verso lo Spazio profondo».

**Cos'è lo Spazio profondo?**

«La Space Economy è nata nella bassa orbita terrestre, ma la nuova frontiera è lo spazio profondo, cioè la Luna, gli asteroidi, Marte, per ora non raggiunti dall'economia, ma che presto lo saranno. È qualcosa che mi entusiasma e mi sono detto: devo esserci da subito. Sono, in effetti, il più giovane fondatore al mondo

del settore e fra dieci anni voglio essere fra i maggiori attori di questa rivoluzione».

**Dove lavora al CubeSat?**

«In un caffè letterario, con Roberto Esposito, che studia Ingegneria aerospaziale, e Domenico Giaquinto, che è già laureato. Ci vediamo lì, cacciamo cose strane dallo zaino, assembliamo pezzi col saldatore. Non abbiamo grosse necessità, ci basta stampare qualcosa in 3D che possa fare un volo interplanetario».

**E quanto costerà?**

«Poco. Ho cercato un'idea il più possibile semplice, piccola ed economica. Il satellite dovrebbe aggirarsi sui 50 mila euro, il prototipo sta costando cinquemila. L'obiettivo è lanciarlo verso la Luna nel 2021».

**Lei di che cosa parla coi coetanei?**

«Le conversazioni futili mi annoiano, però cerco di non isolarmi: l'errore di chi fa scienza e tecnologia è perdere il contatto con la realtà. In generale, la mia generazione, dovrebbe rendersi conto delle opportunità che abbiamo. Io devo tutto a Internet, che è una risorsa a disposizione di chiunque, se hai la forza di volontà di cercare cose nuove da fare e la curiosità di farle».

**Il suo sogno ultimo?**

«Costruire una minuscola sonda capace di un volo interstellare fino a Proxima Centauri, la stella a noi più vicina. Sogno qualcosa di molto piccolo che segni un passo grande nella storia dello Spazio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La parola**

**CUBESAT**



È un microsatellite che può andare nell'orbita stazionaria della Luna, quella del futuro delle telecomunicazioni e dell'Internet Of Things: un sistema di trasporto verso lo Spazio profondo



**Il gruppo**  
Sopra, da sinistra, Domenico Giaquinto, Roberto Esposito e Mattia Barbarossa che andrà in Alabama

## Millennials I malati di Internet ora hanno un pronto soccorso

MAX CASSANI — P. 16

Nasce a Milano un ambulatorio specializzato per disintossicarsi dalla dipendenza da computer e smartphone: "Li trattiamo come emergenze"

# Nel pronto soccorso per i malati di Internet "I casi più gravi tra i ragazzini under 15"

## 300.000

**I ragazzi tra i 12 e i 15 anni con un disturbo legato alla dipendenza da telefonini e videogiochi**

### IL CASO

MAX CASSANI  
MILANO

**M**alati di videogiochi, youtuber, chattatori incalliti: quale che sia la dipendenza digitale, da oggi c'è un pronto soccorso per i drogati del web. L'ha lanciato ieri a Milano Cerba HealthCare, gruppo internazionale - titolare anche dei marchi Delta Medica e Fleming Research - specializzato nella diagnostica ambulatoriale. Il servizio si chiama "Digital Life Coaching" ed è uno sportello psicologico per imparare a gestire correttamente la tecnologia.

### La nuova emergenza

Vostro figlio vive attaccato al telefonino e non riesce più a staccarsene? Non ha altro dio all'infuori di Fortnite, Call of Duty e Grand Theft Auto? Fareste bene a preoccuparvi. Sì, perché potrebbe essere affetto dalla dipendenza da Internet, che ha una definizione ben precisa - Internet Addiction Disorder (I.A.D.) - e presenta sintomi simili a quelli che hanno i malati dal gioco d'azzardo. È un fenomeno più diffuso di quanto si pensi e colpisce indifferentemente bambini, adole-

scenti e adulti. In Italia si conta che siano 300 mila i ragazzi tra i 12 e i 15 anni con un disturbo legato all'Internet-dipendenza. Secondo l'ultimo rapporto Agi-Censis, la gran parte dei malati del web è in rete anche prima di dormire (il 77.7%) e subito dopo la sveglia (63%). Il 61.7% utilizza tablet e cellulari anche a letto (tra i più giovani si sfiora l'80%) e il 34% a tavola. «Con questa iniziativa portiamo in Italia un servizio nuovo e accessibile - ha detto Stefano Massaro, Ceo di Cerba HC Italia -. Chi sente di avere un problema collegato con l'abuso della rete o vuole chiedere consiglio per un proprio familiare, nei nostri centri potrà parlare con personale qualificato e fare un primo screening di valutazione assieme agli psicologi, sulla base del quale poi costruire percorsi personalizzati. In futuro non escludiamo di estendere questo servizio anche nelle scuole e nelle aziende». «Il nuovo sportello di consulenza - ha aggiunto Maria Rosaria Montemurro, psicologa specializzata nelle nuove patologie digitali - aiuta i pazienti a ritrovare un equilibrio, riconoscendo e rompendo i meccanismi che creano dipendenza. Non solo: durante il percorso vengono ripristinati i corretti ritmi sonno-veglia e si restituiscono i giusti spazi per le relazioni interpersonali».

### La disintossicazione

Un processo di digital detox per riappropriarsi di uno stile di vita sano ed equilibrato è la cura principale. «L'approccio è orientato alla prevenzione e alla sensibilizzazione di un problema che è ancora sottovalu-

tato - spiega la psicologa -. È provato che l'abuso dei device digitali comporta tutta una serie di sintomi: ansia, stress, insonnia, irritabilità, disturbi dell'umore e dell'attenzione, nei casi più gravi anche depressione e attacchi di panico». Le conseguenze coinvolgono la salute psichica ma anche quella fisica: «Nei dipendenti dal web si riscontra un cambiamento strutturale del cervello: il volume dell'ippocampo diminuisce, cresce invece il rilascio di neurotrasmettitori della dopamina. Un meccanismo simile a quello che si osserva nei tossicodipendenti e nei giocatori d'azzardo patologici. Per non parlare dei problemi di vista dovuti allo sforzo continuato degli occhi fissi sullo schermo, e le disfunzioni di postura: rigidità del collo, dolori cervicali e articolari».

Le patologie legate al web sono svariate e hanno nomi da film fantasy: technostress, no mobile fobia, phubbing, vamping. Oltre a causare disturbi fisici e psicologici, hanno conseguenze negative sulle relazioni sociali. «Per questo - ha concluso la psicologa - è fondamentale che i genitori insegnino ai figli a usare la rete in maniera cosciente e responsabile, dando loro regole precise che però devono rispettare loro per primi». —

© BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI



## LA GARANTE DEI LETTORI

RICORDIAMOCI CHE IL PUBBLICO GIOVANE  
SI INFORMA CON LO SMARTPHONE

ANNA MASERA



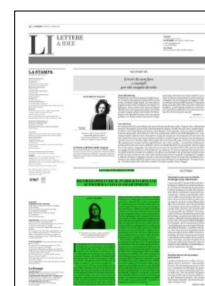
I giornali per avere un futuro devono rivolgersi ai giovani, ci raccomandava John Elkann due anni fa all'evento «The Future of Newspapers» per i 150 anni de *La Stampa*. La sfida è coinvolgere la «Generazione Z», quella nata con in tasca Internet. Lo conferma l'ultimo Digital News Report 2019 del Reuters Institute a Oxford, che si basa su 75 mila interviste in 35 Paesi tra cui l'Italia, ma anche su una ricerca qualitativa.

Quasi la metà (il 45 per cento) degli utenti di news della Generazione Z (età 18-24 anni) in una giornata tipo entra in contatto con le prime notizie del giorno al mattino attraverso lo smartphone, contro il 19 per cento via tv, il 5 per cento via computer e solo il 4 per cento via carta stampata. Anche per la Generazione Y (età 25-34 anni) la carta stampata vale solo il 4 per cento, mentre il 39 per cento si informa via smartphone contro il 22 per cento via tv e l'8 per cento via pc. Gli oltre 35enni invece si informano ancora per il 30 per cento via tv, solo per il 19 per cento via smartphone e per il 18 per cento via radio, per il 12 per cento via desktop e il 9 per cento via carta stampata. La Generazione Z a differenza della Generazione Y dimostra di non voler dedicare tempo a media

che non compaiano bene sui loro smartphone o che non rispondano ai loro requisiti di rilevanza su Facebook, Netflix e Spotify. Entrambi i gruppi di giovani sono meno fedeli dei loro genitori e preferiscono mischiare diverse fonti. L'abitudine crescente ad affidarsi agli algoritmi dei social media sottolinea che queste generazioni non vogliono fare fatica per trovare le notizie e vogliono un accesso facile e divertente. Ma non vogliono essere trattati dall'alto in basso: danno valore alle informazioni corrette, significative e autentiche.

Non è facile per gli editori definire strategie che accontentino tutte le fasce di età. Si sperimentano nuovi formati come «le notizie spiegate bene» e i podcast, si cerca di monetizzare la fruizione sui social. E anche *La Stampa* ha in cantiere un nuovo sito Web a fasce orizzontali per offrire una migliore fruizione in mobilità. Già siamo presenti sui principali aggregatori di news, da Apple News a Samsung Upday a Flipboard. E abbiamo una app per sfogliare il giornale in abbonamento. Dobbiamo ancora migliorare la fruizione delle notizie a pagamento in mobilità sui social: grazie all'intelligenza artificiale il sistema deve ricordarsi la registrazione degli abbonati che cliccano i link senza costringerli a reinserire username e password. Come sottolinea il Reuters Institute, la velocità di accesso è cruciale per non scoraggiare un pubblico che tende a non essere fedele. Continuate a segnalarci i problemi da risolvere. —

BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



# Tim, nodo valutazioni per la rete unica

## Sul tavolo anche l'opzione Flash Fiber

FRANCESCO SPINI  
MILANO

Piccoli passi in avanti sulla rete unica. Il comitato strategico di Tim si è riunito ieri per gettare le basi non tanto della riunione del consiglio di amministrazione di giovedì quanto a quella in calendario il primo agosto, da cui potranno arrivare le prime indicazioni sul dossier più caldo di casa Telecom Italia: la rete unica.

Nell'incontro di ieri del comitato strategico sarebbero state analizzate in particolare due strade per arrivare all'obiettivo: una fusione di Flash Fiber con Open Fiber, e l'integrazione di Tim con la medesima Open Fiber. Il vantaggio della prima soluzione è presto detto: il perimetro di Flash Fiber - controllata all'80% da Tim e partecipata al 20% da Fastweb - è ben identificabile. Dentro c'è tutta la rete "Ftth", quella fatta con la fibra ottica che arriva fin dentro la casa del cliente, sia di Tim che di Fastweb, con un piano che coinvolge 29 città. L'operazione avrebbe meno criticità sul piano dell'Antitrust in quanto darebbe vita a una società di fibra all'ingrosso (in gergo tecnico si dice "wholesale only") e, in quanto separata da Tim, secondo alcuni osservatori, darebbe maggiori garanzie sul piano della trasparenza. L'operazione è ancora in fieri e Tim - con gli advisor Vitale & Co e Rothschild - sta studiando le soluzioni, che includono quella di mettere insieme le sue attività in fibra - non solo Ftth - con quelle di Open Fiber.

L'altra strada, preferita dalla Cdp, è proprio l'integrazione tra Tim e Open Fiber che pre-

senta incognite antitrust e relative ai contratti con Infratel per le aree a cosiddetto "fallimento di mercato". Per tutte le soluzioni, che sarebbero pagate con azioni Tim, permettendo a Cdp di salire notevolmente nel capitale dell'ex monopolista del telefono, il nodo resta quello della valutazione di Open Fiber. Si parte da posizioni distanti: Tim valuta la società controllata paritetica da Cdp e Enel attorno ai 2 miliardi contro almeno 5, secondo Enel, che nell'occasione è assistita da Mediobanca. Secondo alcune indiscrezioni, nel giro di settimane se non giorni, potrebbe scattare l'avvio della due diligence, l'analisi dei conti per agevolare il raggiungimento di una sintesi. Una sintesi che, finora, anche nei numerosi incontri intercorsi tra Enel e Cdp e tra l'ad del gruppo elettrico Francesco Starace e l'omologo di Tim, Luigi Gubitosi, non è stata trovata.

Nel corso del comitato strategico ieri si sarebbe parlato dei colloqui - questi, sì, avanzati - con Vodafone per l'accordo sul 5G, per condividere investimenti e torri. L'obiettivo è quello di chiudere l'intesa entro luglio. Per la rete unica, invece, tutti gli interlocutori, e non da ieri, parlano ancora di tempi lunghi.

C'è poi il cda previsto per giovedì: nell'occasione di rete si parlerà ma solo per un aggiornamento. Si discuterà d'altro, visto che - tra le tante cose - la società dovrà anche cominciare a preparare una risposta all'Antitrust sulle presunte pratiche anticoncorrenziali, sempre in tema di rete. —

© BY-NC-ND ALLI DIRITTI RISERVATI



Piccoli passi in avanti sulla rete unica tra Tim e Open Fiber

ANSA



# Tim lancia le offerte 5G a Roma e Torino e sulla rete è in arrivo un nuovo summit

**IL COMITATO STRATEGICO HA ESAMINATO LE DUE OPZIONI: ACQUISTO DI OPEN FIBER O FUSIONE DI QUEST'ULTIMA CON FLASH FIBER**

## IL PIANO

ROMA Acquisto da parte di Tim del 100% di Open Fiber (OF) o fusione fra la stessa joint venture partecipata da Cdp ed Enel e Flash Fiber, la società creata con Fastweb per il cablaggio in fibra ottica di 29 città italiane: sarebbero queste le due opzioni contenute nello studio Vitale, analizzato ieri dal comitato strategico e che saranno approfondite in vista del cda di giovedì 27 sulla rete e i risultati semestrali previsto per l'1 agosto.

Il comitato, composto dal presidente Conti, dall'ad Gubitosi, da Sabelli, Ferrari e de Puyfontaine, si è riunito subito dopo l'accordo di confidenzialità fra Tim, Cdp, Enel. Ha esaminato le ipotesi di uno degli advisor (l'altro è Rothschild), mentre Unicredit e JPMorgan sono con Cdp e Mediobanca di Enel. Il ruolo dei consulenti sarà cruciale per definire prezzi e modalità dell'operazione che nelle intenzioni di tutti vorrebbe portare alla creazione di una rete unica nazionale: a giorni ci sarà il *kick off*, ovvero l'avvio dei lavori, con la due diligence.

Tim valuta OF circa due mi-

liardi e Flash Fiber circa un miliardo; molto lontane le stime di Enel, che punta a una valorizzazione di OF di circa sette miliardi. E' chiaro che, dato il livello del suo debito (25 miliardi), Tim può permettersi solo operazioni carta contro carta e, dunque, le modalità per una liquidazione della quota di Enel, che ha diritti di prelazione e veto su operazioni straordinarie di OF, dovrebbero essere studiate con attenzione e potrebbero variare proprio a seconda delle valutazioni. L'eventuale acquisto di OF da parte di Tim avverrebbe attraverso un aumento di capitale dedicato, che potrebbe far lievitare, a seconda delle valutazioni, la quota di Cdp sopra il 20%. Più semplice, per quanto complicata dai valori in gioco, sarebbe una fusione operativa OF-Flash Fiber, dove Tim ha già l'80% ma che procede più lentamente della rivale nei lavori di posa della fibra ottica sino alle abitazioni.

La riunione di ieri è stata anche l'occasione per fare il punto sullo stato di avanzamento della trattativa fra Tim e Vodafone per unire le rispettive torri di trasmissione del segnale telefonico mobile e condividere gli investimenti sulla rete di prossima generazione 5G, che dovrebbe aiutare a risolleverare i conti dell'operatore. Proprio ieri Tim ha varato le prime offerte 5G a Torino e Roma: i prezzi di 30 e 50 euro al mese potrebbero essere un toccasana per i conti del prossimo anno.

**A. Fons.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra stato e mercato**L'investitore paziente e l'azionista impaziente. Parla Palermo, ad di Cdp**

L'extra dividendo, la partita sulla rete Tim, il piano industriale e le privatizzazioni. L'ad spiega al Foglio le strategie della Cassa

“Siamo un soggetto privato”

**L'ad di Cdp ci dice perché la rete unica non sarà più irrealtà**

CHE COSA VUOL DIRE DISCONTINUITÀ CON IL PASSATO? PALETTI E FUTURO. UNA CHIACCHIERATA CON FABRIZIO PALERMO

*“Operiamo in tanti settori, ma usiamo sempre lo stesso criterio, quello della logica industriale e del ritorno economico. Abbiamo un approccio costruttivo nell'interesse del paese e responsabile verso i risparmiatori, sia i 26 milioni di italiani che ci affidano il loro risparmio individuale sia gli investitori internazionali”*

Roma. L'extra dividendo da un miliardo staccato su richiesta del governo, le ricadute (nulle) sul piano industriale, la riorganizzazione interna e delle attività della Cassa, la partita Tim sulla rete unica e sulle altre reti strategiche, gli investimenti sull'innovazione e sul lungo termine, le pressioni politiche per salvataggi di corto respiro, la tutela del risparmio, il possibile ruolo nel piano di privatizzazioni del governo e il rischio di rientro nel perimetro della Pubblica amministrazione. Fabrizio Palermo, giovane (almeno per gli standard italiani) amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti, ha parlato di tutto questo al Tech Festival del Foglio a Venezia, rivelando – come nella natura pubblico-privata della Cassa – una visione che risponde inevitabilmente agli indirizzi dell'azionista politico ma che ha chiari gli obiettivi strategici ed economici propri dell'istituzione che amministra.

Il punto di partenza del colloquio è la decisione da parte del Tesoro, che detiene oltre l'80 per cento delle quote, di chiedere a Cdp un ulteriore dividendo da circa 1 miliardo, appena un mese dopo la decisione di distribuirne 1,5 miliardi. Nella trattativa con Bruxelles il governo sta attingendo a tutte le risorse disponibili per limare al ribasso il deficit ed evitare la procedura d'infrazione, ma in questo modo alla Cdp sono stati sottratti tutti gli utili prodotti lo scorso anno. “Il dividendo è una prerogativa degli azionisti, che sono il Mef e le fondazioni bancarie, e il momento delicato ha richiesto un gesto di responsabilità nei confronti del paese, a cui abbiamo risposto. Occorre precisare che proseguiremo nella realizzazione degli obiettivi del nostro piano industriale approvato a dicembre”, dice

il manager. L'impianto del piano resta lo stesso e si sviluppa lungo quattro direttrici “imprese, infrastrutture, cooperazione e riorganizzazione delle partecipazioni”. “Abbiamo rinnovato il portafoglio prodotti, creando occasioni di incontro con le aziende come Officina Italia, un programma di lavoro che riunisce circa 100 aziende grandi, medie e piccole, con le quali ci confrontiamo per comprendere le esigenze delle imprese di ogni dimensione. Stiamo rafforzando la nostra presenza territoriale, a favore sia delle imprese che degli enti locali, attraverso l'apertura di nuove sedi che opereranno con una logica integrata, non più romanocentrica ma più vicina al territorio. Stiamo assumendo ingegneri che si dedicheranno al lavoro di advisory per affiancare le amministrazioni nello sviluppo delle infrastrutture: dalla progettazione alla programmazione, fino al finanziamento delle opere. Abbiamo avviato iniziative di cooperazione sui libretti postali con paesi del nord Africa per poter supportare investimenti e sviluppo di quell'area”.

“Per aumentare il sostegno alle imprese stiamo cambiando la strategia di prodotto, anche facendo una riorganizzazione interna attraverso la riqualificazione, lo sviluppo dei processi e la digitalizzazione che ci renderà ancora più reattivi nelle risposte – dice l'amministratore delegato di Cdp –. E poi c'è il Fondo nazionale innovazione che, oltre a una dotazione con risorse pari a 1 miliardo di euro, ha l'obiettivo di seguire tutte le fasi di vita delle start up e di creare connessioni con il tessuto industriale italiano, perché l'innovazione è utile se poi produce ricavi e utili”.

L'altro dossier di questi giorni riguarda l'accordo di confidenzialità tra Tim, Cdp ed Enel “volto ad avviare un confronto finalizzato a valutare possibili forme di integrazione delle reti in fibra ottica di Tim e Open Fiber, anche attraverso



operazioni societarie". Cdp era entrata un anno fa in Telecom con il 5 per cento, è salita fino al 10 per cento e ora - in base alla soluzione che verrà trovata - potrebbe diventare il principale azionista della società di telecomunicazioni. Per molti anni si è parlato dello scorporo della rete Tim, presto si potrebbe arrivare a qualcosa che assomiglia all'incorporo di Tim in Cdp. Qual è l'obiettivo di Cdp? Palermo si tiene sul vago, sia perché c'è un accordo di confidenzialità sia perché si parla di società quotate, ma è più interessato all'obiettivo (la rete unica) che alla soluzione per raggiungerlo. "Il tema delle infrastrutture strategiche è fondamentale, siamo azionisti di riferimento di Terna e Snam, come anche di Open Fiber, che è un'infrastruttura altrettanto strategica perché anch'essa un importante fattore di competitività. In generale, il nostro obiettivo è quello di agevolare un'infrastruttura unica, necessaria per la competitività del paese."

L'ad ci tiene a sottolineare il ruolo di "investitore paziente" della Cassa. "Alcuni numeri: 420 miliardi è la dimensione del nostro attivo, 33 miliardi il valore delle nostre partecipazioni. Siamo uno dei pochi soggetti in grado di gestire finanziamenti di 20-30 anni, per definizione orientati al lungo periodo e con un'attenzione a investire in certi settori industriali con una logica di sostegno al sistema paese".

Resta il fatto, che il ruolo di "investitore paziente" spesso contrasta con le impazienti richieste della politica che ha necessità economiche (vedi il dividendo) oppure chiede salvataggi per risolvere qualsiasi tipo di crisi industriale. "L'approccio di Cdp è sempre basato su una valutazione di sostenibilità economico-finanziaria dell'investimento. Sosteniamo lo sviluppo economico del paese, per cui guardiamo anche all'importanza dello specifico investimento valutandone l'impatto socio-economico per i territori e le comunità". Pertanto la Cassa si trova a dover rispondere negativamente alle tante richieste di soccorso. "Può capitare di dire dei no, ma lo facciamo sempre con grande trasparenza, attenendoci ai nostri criteri di valutazione degli investimenti e ai nostri limiti statutari e normativi".

Nell'ultimo mese il paese, e tutte le principali istituzioni internazionali,

hanno parlato della proposta dei mini-bot per pagare i debiti della Pa. Ma già adesso gli enti pubblici possono chiedere a Cdp di anticipare le somme dovute. "Le anticipazioni concesse da Cdp sono strumenti che si sono dimostrati utili per la riduzione del fenomeno dei ritardi nei pagamenti dei debiti da parte degli enti territoriali. Il ricorso a tali finanziamenti a breve termine, con scadenza entro il 2019, può essere stato limitato da fattori come la situazione finanziaria o i vincoli di bilancio di alcuni enti", dice Palermo, riferendosi all'eccessivo indebitamento di alcune amministrazioni ed enti locali.

In questa fase delicata per i conti pubblici del paese, oltre all'extra dividendo, la Cassa potrebbe essere coinvolta nel piano di privatizzazioni da 18 miliardi del governo (al momento ignoto) che potrebbe servire a scongiurare la procedura d'infrazione. Ma Cdp è interessata? E' disposta a tendere il portafoglio al governo? L'ad afferma che quello delle privatizzazioni è un tema che "compete al venditore", ovvero lo stato, ma che in generale la Cassa "opera in tanti settori, qualora ci venisse chiesto useremmo sempre lo stesso criterio, che è quello della logica industriale e del ritorno economico. Abbiamo avuto sempre un approccio costruttivo nell'interesse del paese e responsabile nei confronti dei risparmiatori, sia i 26 milioni di italiani che ci affidano il loro risparmio individuale sia gli investitori internazionali".

Ma tutto questo attivismo al fianco dello stato non rischia, come appena accaduto per altre società partecipate come Invitalia e Rfi, di far rientrare nelle statistiche europee la Cassa nel perimetro della pubblica amministrazione? "Cdp è un soggetto privato, che opera secondo logiche di mercato e che per ogni investimento deve rispondere a quelle logiche. Perciò questo rischio non lo vedo e siamo molto attenti a fare in modo che non si manifesti, legando ogni nostra valutazione di investimento ad una serie di criteri di mercato cui ci atteniamo in modo rigoroso. Questo approccio è peraltro rafforzato dal fatto che siamo emittenti sul mercato internazionale: gli investitori che sottoscrivono le nostre emissioni sanno bene che siamo un soggetto privato, che risponde con il suo operato e il suo bilancio".

**Luciano Capone**



FABRIZIO PALERMO